

EXTRACOMUNITARI. Incertezza nelle questure sulle nuove norme. Pochi stranieri in fila, ma molte telefonate

ROMA Lo Stato oggi ha il volto di un poliziotto giovane, gentile e confuso. Gli si avvicina il primo immigrato della fila e lui balbetta: è incerto, sorride come per dire: non è colpa mia, non è proprio colpa mia. Non è colpa sua, già ma Moumen Ridha, 32 anni egiziano, con chi deve prenderla per questa giornata di lavoro? E gli altri, con chi possono prendersela gli altri cento duecento extracomunitari che sono venuti in questura per chiedere informazioni sul nuovo contestato decreto del governo?

Certificati sanitari «Vanno fermati anche gli svizzeri?»

Il decreto rischia di far nascere problemi ai valichi di confine. «Se applichiamo correttamente il provvedimento - si dice in alcuni uffici di frontiera - non possiamo far transitare nemmeno gli svizzeri privi del certificato medico se il facciamo transitare rischiamo un procedimento penale per omissione di atti d'ufficio. Speriamo che al più presto il governo ci faccia pervenire i necessari chiarimenti». Il decreto prevede tra l'altro il divieto di ingresso ai cittadini non appartenenti all'Unione europea che non esibiscono ai controlli di frontiera idonea certificazione comprovante l'assenza di patologie pregiudizievoli per la salute pubblica. Una norma che vale, quindi, anche per svizzeri, statunitensi, giapponesi, il ministero della Sanità «esclude comunque che le nuove norme possano riguardare l'Aids. Lo hanno fatto sapere fonti del dicastero specificando che in attesa, entro oggi, di una nota esplicativa da parte del ministro Guzzanti, le nuove norme sembrano riferirsi a malattie infettive in atto ampiamente diffusi per via respiratoria o oro-fecale».

«Domani...»

È un decreto fantasma per il momento. E il poliziotto-ragazzo è un piccolo Socrate. Sa di non sapere. Non sa per esser chiaro quando e come il provvedimento sull'immigrazione entrerà in vigore. «Domani, Domani o dopo domani». Un altro poliziotto meno giovane e meno gentile sostiene che la questura di Roma ancora non ha ricevuto direttive precise. Insomma tutto rimane in attesa di un provvedimento. Per lo più persone in attesa di risposte e di chiarimenti non sono molte. Verso le 13 una cinquantina. Nessuna traccia degli assalti temuti da alcuni preoccupatissimi. In compenso un gran numero di telefonate.

La fila dunque è modesta. Gli immigrati che la compongono appaiono delusi e scorati. La muove una sola domanda. Sembrano tutti e totali. «Posso restare in Italia?». Dice Moumen Ridha. «Vi vo' a Roma da una decina d'anni. Mi è scaduto il permesso di soggiorno. Decreto o non decreto sono venuto in questura per rinnovarlo. Ho lavorato come cameriere in diversi ristoranti. Qui non ti assume nessuno. Se io chiedo al mio datore di lavoro di pagarmi i contributi quello mi manda via. Devo denunciarlo?». D'improvviso il poliziotto annuncia che i terminali sono bloccati. Non possono essere evase neppure le vecchie pratiche. Domani bisogna tornare domani. «Ma se non posso tornare domani?». «Domani? Io non posso perdere un'altra giornata di lavoro». Lavoro in nero, clandestino. I permessi non sono previsti.

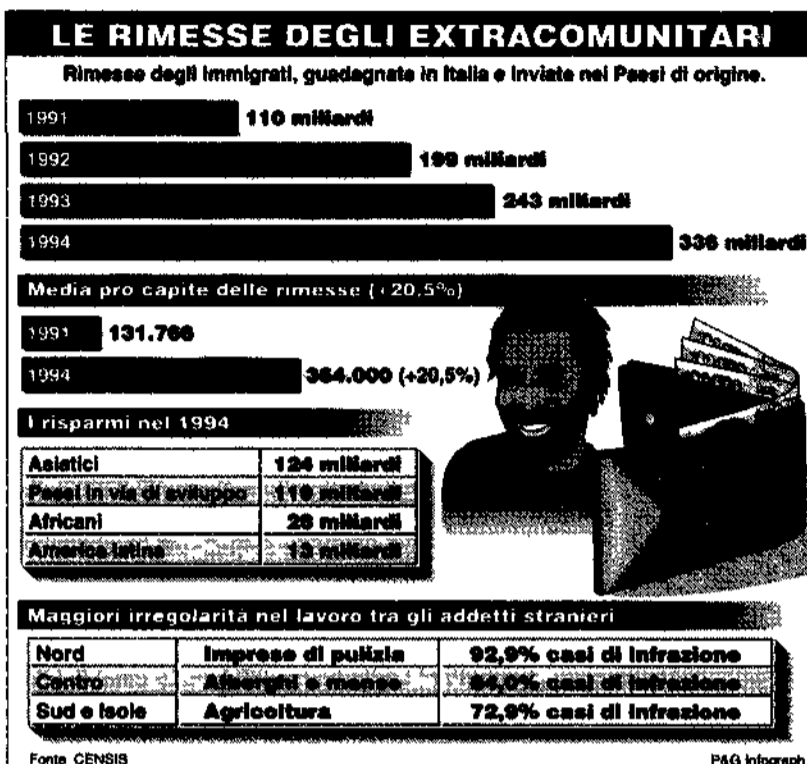
Né i poliziotti né gli immigrati conoscono i dettagli del decreto. «Sappiamo quello che hanno scritto i giornali». C'è un'istintiva diffidenza e paura. Gli immigrati temono che le nuove regole siano punitive, anguste. Che inizi per loro una stagione difficile. Un lunotto d'acciaio gli otturisti. Diciamo che molti datori di lavoro impazziscono e decidono di assumere. Cinquantina e centomila clandestini messi uno a mettersi in regola. E gli altri? Lo Stato li caccia via tutti? Mi sembra che in tutta questa storia viene ignorato un dato drammatico: la maggior parte di noi ha lavorato e lavora in nero, altro che delinquenti. Questo decreto colpisce e persone che sono state sfruttate per anni.

Tantissime telefonate

Tantissime le telefonate. Chiamano extracomunitari che vo-

lano soltanto tredici immigrati. A Bologna era reperibile anche il testo del decreto mentre il flusso degli stranieri è stato superiore rispetto ai giorni precedenti. Hanno chiesto informazioni non solo gli immigrati ma anche i datori di lavoro. Stessa situazione a Perugia. Nessun problema a Bari. Dove viene segnalata soltanto la bizzarra protesta di Luc o Albergò vicecapogruppo di An in consiglio comunale in aula in apertura dei lavori ha indossato un mantello e un cappuccio arabi abbinamento che ha mantenuto per circa un'ora. «Gli abiti il colore della pelle, la diversità di cultura e di linguaggio ha detto sono una ricchezza e sostengono sempre persone che vanno rispettate».

Parlando dell'applicazione pratica del decreto il ministro dell'Interno ha detto: «Cerchiamo di risolvere il compito migliore dei modi di conciliando le esigenze di polizia con la necessaria solidarietà». Senza vessazioni né azioni di forza. Problemi di applicazione delle nuo-



Decreto, il giorno dei dubbi Tra gli immigrati a Roma, «io vorrei restare...»

ve norme «per ora non ce ne sono» ha spiegato Coronas. Il decreto è il meglio che si poteva fare conciliando le diverse esigenze. Certo le difficoltà per le forze di polizia ci saranno sempre. Invece non ci sarà un'organizzazione a monte attraverso le ambasciate e i consolati per controllare gli afflussi. È necessario un miglior controllo delle frontiere e delle coste».

Coronas ha poi aggiunto: «Siamo stati un paese di emigrazione, ora siamo un paese di immigrazione. Dobbiamo cercare di regolarla con senso di giustizia e con rigore ma senza alcun accanimento. Siamo tra uomini». E il capo della polizia Masone: «Le nuove norme sulla spulsione sembrano più agili rispetto a quelle previste dalla legge Martelli. Quanto alle norme sulla regolarizzazione Masone ha detto di non aspettarsi lunghe file agli Uffici stranieri poiché «non si tratta questa volta di una sanatoria generalizzata e vi sono tempi abbastanza lunghi per mettersi in regola».

tro insieme. Lui: «Quando? Lei: «Domani».

«C'è molta incertezza» il dirigente dell'Ufficio stranieri spiega che «in queste ore si sta cercando di capire esattamente come ci si dovrà attenere alle nuove disposizioni. C'è molta incertezza. Dobbiamo analizzare le norme del decreto punto per punto». La situazione nei prossimi giorni, dovrebbe essere più chiara.

Gli immigrati i pochi immigrati presenti verso le 14 - sono confusi. Confusi e divorati dall'ansia. «Io non ho ancora capito se con questa legge cambia qualcosa». «Due miei amici hanno convinto il datore di lavoro a regolarizzarli. Sono fortunati». «Io sono arrivato in Italia nell'85. Cerano i vecchi politici e si lavorava. Ora ci sono i nuovi politici e non si trova lavoro». «Non si trova lavoro neppure all'estero. Non è colpa della politica». «E questa legge non l'hanno fatta i politici?». «Io ho il permesso di soggiorno ma per portare anche i miei figli in Italia devo tornare in Egitto. Ho paura. Forse con la nuova legge non posso più rientrare». «No, la nuova legge parla di altre cose. Tu non rischi niente».

Dubbi e timori. E i terminali a quanto pare sono ancora bloccati. Domani forse andrà messo

giorno «mettersi in regola». Che dono informazioni specifiche descrivono la propria situazione vorrebbero risposte precise, puntuali. I funzionari dispensano consigli. «Si rivolga al commissariato di zona». La fila nei locali dell'Ufficio stranieri è diventata più breve e più sottile. Sono le 13.30 il poliziotto non c'è più. Scampato. «È entrato in quella stanza». Tra gli immigrati rimbalza un interrogativo: «Torna?». Una giovane donna accarezza

la sua figlia - avrà due anni - che sembra dormire. Sospira. «Io dovevo chiedere soltanto un'informazione». «Io vorrei mettermi in regola». Vende tappeti e offre una prova decisiva della sua attività: ne sottrae uno sul pavimento. Un giovane filippino gli suggerisce di nascondere il tappeto e di andarsene. «Dovresti avere la licenza. Sei irregolare. Guarda che torna il poliziotto». L'altro orgogliosamente dice: «Non sono un la-

dro. Lavoro il filippino. Hai bisogno della licenza. E non te la danno». «Perché?». Il poliziotto torna per un attimo. Scampare di nuovo.

Nell'inutile attesa friniscono racconti, stighi, confessioni. «Mi è scaduto il permesso di soggiorno. Non me lo hanno rinnovato. Dovrei andarmene ma ho fatto ricorso. Vorrei capire se il ricorso lo giudicano secondo la vecchia o la nuova legge. Lavor?». «Lavoro. Un lavoro irregolare». Al po-

Tabladini scatenato «Mi chiamano forcaiolo? Non me ne frega niente»

ROMA «Oltre che a parlare di immigrati che delinquono ma a delinquere ci sono anche molti italiani che non hanno nulla da imparare dagli altri. Lo Stato deve pensare che ci sono anche e soprattutto tanti immigrati che lavorano e spesso in condizioni assurde». Non nasconde le critiche al decreto sull'immigrazione il sindaco di Napoli Antonio Bassolino che della delicatissima questione ha parlato nel suo intervento ai funerali di una giovane donna albanese Shuko Pasqualina Leka morta appunto in un incidente sul lavoro. Bassolino auspica quindi che il Parlamento «veda alcune norme e riesca a migliorare il decreto».

Auspicio analogo ma sul fronte diametralmente opposto lo esprime il capogruppo della Lega Nord al Senato Francesco Tabladini che sul decreto spara a zero ma per sostenere che non è ancora

abbastanza severo che non consente di espellere a raffica e senza tante procedure di garanzia gli immigrati «delinquenti». Tabladini grida al «tradimento» dell'accordo tra Lega e centro sinistra perché il governo è stato sballottato dal Vaticano e dalla Cantas. Eppure è il leader del Carroccio Umberto Bossi a sostenere nella sua «lettera settimanale» che la Lega non ha mai pensato di imporre l'espulsione indiscriminata e in massa di tutti gli stranieri extracomunitari. Esige però che l'immigrazione avvenga non solo secondo le regole della solidarietà umana ma soprattutto nel rispetto delle leggi che garantiscono gli spazi vitali di crescita e di lavoro ai legittimi sudditi (sic!).

Parole in apparenza di moderate rassicurazione. Ma è Tabladini a incanarsi di tradire eravamo anche d'accordo - concede magnanimità - a consentire il ricorso contro l'espulsione purché però nel frattempo l'espulsione venisse comunque eseguita. E l'assistenza sanitaria? «Una cosa in istituzionale perché questi signori saranno assistiti senza pagare una lira a differenza degli italiani». La possibilità di dichiarare di aver lavorato «in nero» per ottenere almeno l'iscrizione al Collocamento? Una possibilità fuori di testa? E la posizione assai più moderata di Roberto Maroni («Sul decreto do un giudizio» assai meno negativo di quanto abbiano fatto molti miei colleghi)? «Quello che dice Maroni non mi interessa. Io parlo in nome e per conto dei miei senatori». Conclusione: «Se dicono che sono forcaiolo non me ne frega niente».

Sia pure per motivi opposti il decreto sembra davvero piacere a pochi. E se per il segretario della Cisl Sergio D'Antoni è «un buon punto di partenza» che in Parlamento può essere migliorato ma non stravolto» è il segretario dei popolari milanesi Luigi Granelli ad affermare che «poiché l'autore del ricatto sugli extracomunitari vale a dire la Lega «ora non lo riconosce non si vede perché con un atto di saggezza non si trasformi un decreto inedito in un disegno di legge da esaminare rapidamente anche per evitare, con norme costituzionalmente ineccepibili, affannose attuazioni che rischiano di aggiungere il caos del l'impreparazione burocratica all'esasperazione di un esteso dramma sociale». E se il presidente della commissione Affari costituzionali della Camera Gustavo Selva (An) attacca da destra il decreto definendolo «un pasticcio» da strappare strarivano le critiche di altri due membri della stessa commissione i deputati verdi progressisti Italo Reale e Franco Corleone e per i quali l'espulsione soprattutto quella «per motivi di sicurezza» mina uno dei capisaldi della giustizia in quanto comporta la rinuncia alla presunzione di innocenza nei confronti dello straniero e per di più in una fase assai preliminare del processo».

Agipplas di Livorno, venti avvisi Dirigenti sotto accusa per la morte di due operai «È stata una imprudenza»

PISA Venti avvisi di garanzia firmati dal sostituto procuratore Leonardo degli Innocenti sono stati recapitati ieri a dirigenti dell'Agip e della Silem di Pisa. L'azienda di manutenzione presso la quale lavoravano i due operai morti assisi venerdì scorso alla Agipplas di Livorno mentre lavoravano all'impianto «Zolfo due». Intanto è stata eseguita l'autopsia sui corpi di Pietro Protti e Emanuele Bombagi i due operai morti per conoscere l'esito degli esami tossicologici che evidenzieranno il tipo di esalazione che ha ucciso Protti e Bombagi. Sarà necessario attendere 40 giorni, tanti ne ha chiesti il perito. Sono migliorate le condizioni di Lido Polli, il terzo operaio rimasto coinvolto nell'incidente e ricoverato in riamazione all'ospedale di Livorno. Polli è uscito dal coma e ha riconosciuto i propri familiari. Oggi i 16

terza città di Livorno si è fermata per trenta minuti. Dalle 10 alle 10.30 in omaggio i Piero Protti ed Emanuele Bombagi. Il sindaco ha proclamato il lutto cittadino e gli operai dello stabilimento chimico sono rimasti in assemblea per discutere della sicurezza. Il fabbrica La Silem, intanto in una conferenza stampa all'Unica industria di Pisa ha ricostruito alcuni aspetti dell'incidente. «La nostra squadra di operai ha scelti il sito il presidente della Silem, Nabilgo Guadri, doveva intervenire in un'aula inerte nella cucina. Un lutto non fatto più oltre. L'ambiente era stato bonificato. Doveva essere presente il gas e fu ad un certo momento lo era perché il giorno prima di la tragedia alcuni operai di un'altra ditta erano scesi in terreno per fare delle scalfature. Uno dei dipendenti ha detto: «Qualcuno doveva andare avanti a chi non doveva perché lo hanno fatto».

Iniziativa promossa dal Radiocorriere e da quattro parlamentari «Basta con le lolite in tv sono patetiche sexy-star»

«Basta lolite in tv» è lo slogan di una campagna di sensibilizzazione promossa dal Tv Radiocorriere insieme a quattro parlamentari di varia politica diversa. Tina Lagosta di Bassa, Rosa Russo Iervolino Alessandra Mussolini e Irma Turco propongono un codice di autogoverno per spingere i responsabili della tv pubblica e privata a non coinvolgere inutilmente i ragazzi minori nei loro trasmissioni. «L'azienda di autogoverno per spingere i responsabili della tv pubblica e privata a non coinvolgere inutilmente i ragazzi minori nei loro trasmissioni», ha detto Willy Mok, direttore del settimanale presentando l'iniziativa. «Si prendendo corpo una generazione di piccoli telex». «L'azienda di autogoverno per spingere i responsabili della tv pubblica e privata a non coinvolgere inutilmente i ragazzi minori nei loro trasmissioni», ha detto Willy Mok, direttore del settimanale presentando l'iniziativa. «Si prendendo corpo una generazione di piccoli telex».

sempre più spesso vengono utilizzate da programmi di intrattenimento ma i promotori dell'iniziativa non vogliono puntare il dito contro singole trasmissioni. È un problema di cultura televisiva, ha sottolineato Carlo Sartori, responsabile delle relazioni esterne della Rai, che coinvolge la generazione a cui andrebbe piuttosto dedicata la formazione. «Noi non vogliamo vietare nulla», ha spiegato Lagosta. «Basta fare una legge perché si tratti di censura preventiva». «Noi siamo piuttosto ad un codice deontologico che non cambia la cultura della gente. Il nodo centrale della questione sembra essere quello dell'emulazione anche perché il pubblico delle adolescenti è quello più permeabile. Le ragazze, apparite in tv non per esprimere in qualche momento

ha aggiunto Rosa Russo Iervolino, ma solo per farsi vedere. Così negano la loro individualità». «Siamo contro chi cerca di rapire e usare il sogno di un adolescente», ha sottolineato Irma Turco.

I promotori si augurano quindi di aprire un dibattito costruttivo con gli interventi che appariranno sul Tv Radiocorriere. È iniziato e chi getta acqua sulla polemica contro le «lolite» in tv. «Invitiamo a non drammatizzare le ragazze di oggi sanno quello che fanno. Che vogliono. Sia quelle a casa sia che dichiarano Luigi Reggi, decano dei vanità. Finire». E le «lolite» chiamate in causa hanno aggiunto «la tv è solo un hobby», ha detto l'valletta Elisabetta Bellini, 21 anni. Sono rimasta con i piedi per terra il sogno di fare la soubrette può in



Ambera durante la registrazione di «Generazione X» Dal Zennaro/Ansa